

**EUR**

**Non sarà restituita all'amministrazione parte della città**

# Né comune né quartiere solo un «governatorato»

## Ente inutile per un affare da mille miliardi

Poker d'assi per l'Ente Eur, il carrozzone voluto dal fascismo all'ombra del quale per oltre 40 anni si sono conclusi molti dei grandi affari legati allo sviluppo urbanistico della capitale, nella discussione in Commissione Interpartiti di Montecitorio. Una proposta socialista, il cui esame verrà completato la prossima settimana, oltre che regalare all'Ente il discutibile e pericoloso privilegio di essere una specie di «governatorato» sul territorio del Comune di Roma, figlio diretto della Presidenza del Consiglio, garantisce perfino il diritto all'eternità. Infatti dalla proposta socialista è sparita perfino la fatidica data del 1988 contemplata da un precedente disegno di legge, firmato dal dc Saporito; come scadenza definitiva per il passaggio di un intero quartiere di Roma, finora anche troppo autonomo, all'ente locale.

L'opposizione del Pci favorevole allo scioglimento dell'Ente e al passaggio di proprietà e competenze al Comune, non è riuscita, sebbene alcuni emendamenti migliorativi siano stati accolti, a bloccare i consensi degli altri partiti attorno alla proposta socialista. Nonostante due anni fa lo stesso socialista alla presidenza del Consiglio avesse dichiarato che così com'è l'Ente Eur è un ente inutile e che per quanto riguarda patrimonio e personale la strada dovesse essere quella di un'agenzia strumentale del Comune, e Severi e Benvenuto, senza mezzi termini, ne avessero proposto lo scioglimento, i socialisti ora si sono fatti invece paladini della sopravvivenza di questo carrozzone, ampliandone semmai i confini di autonomia. Così resterà all'Ente autonomo la proprietà e la gestione di un immenso patrimonio immobiliare, compreso un'area edificabile, confinante con il ministero delle Finanze. Si tratta di un'operazione commerciale che sfiorerà i

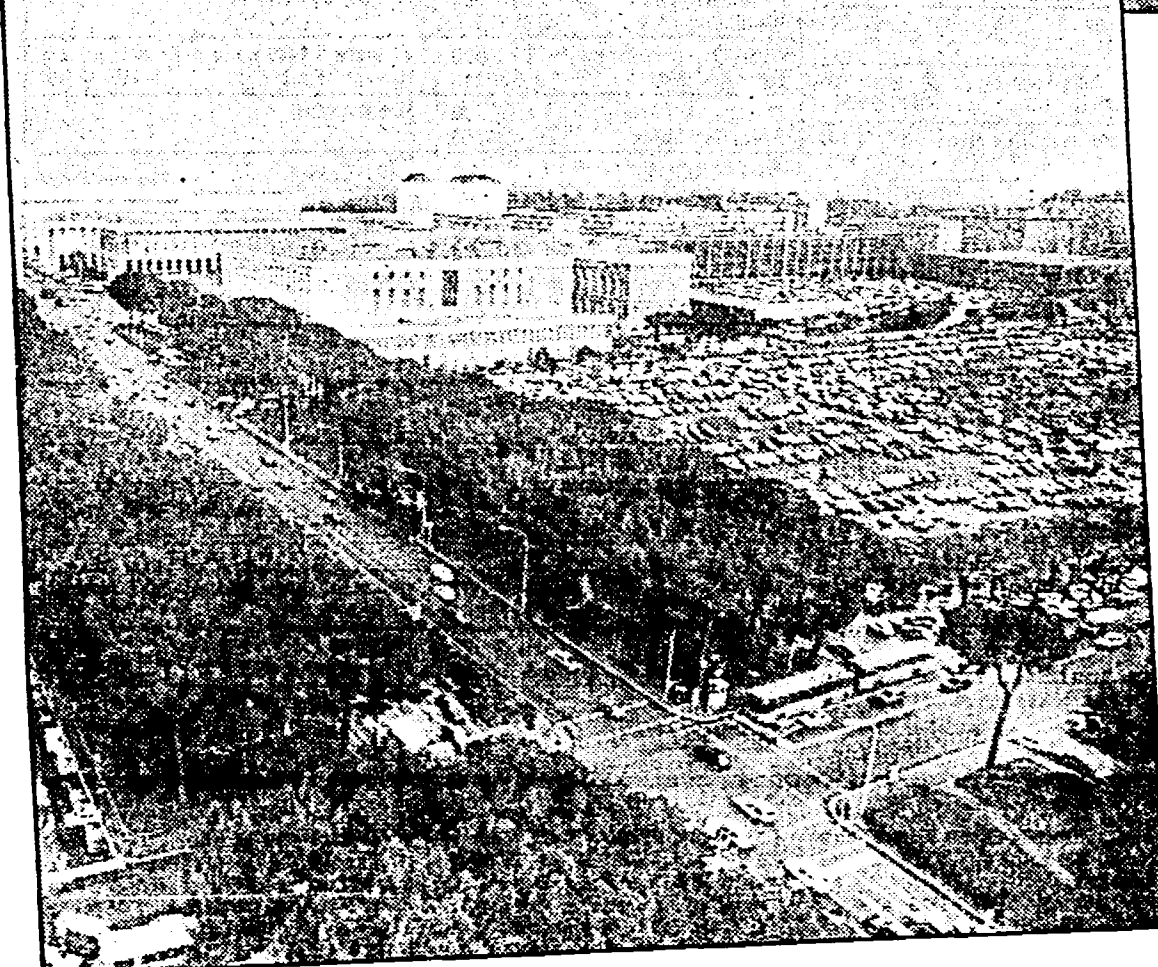
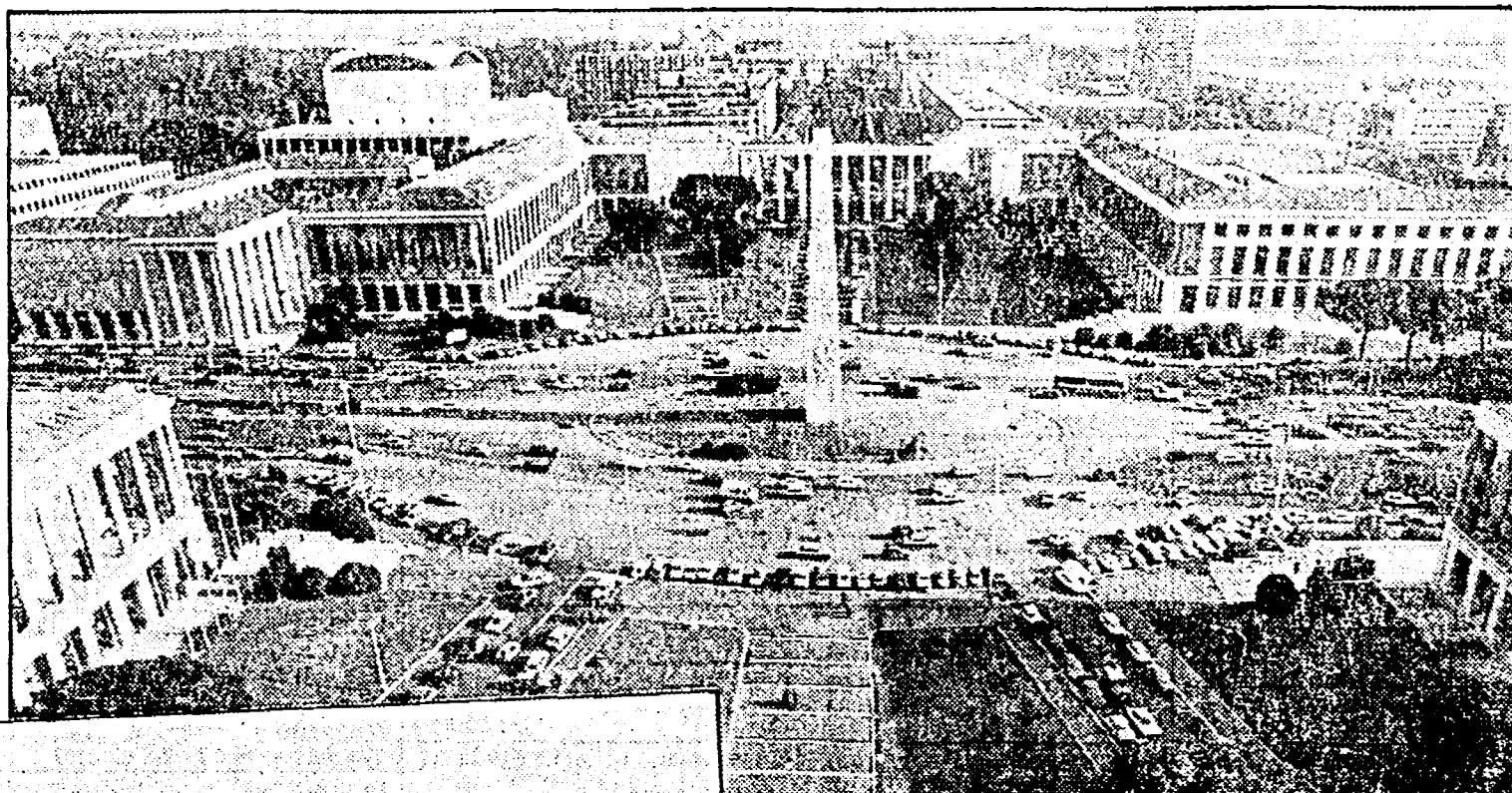
mille miliardi, un affare che fa gola a molti, e per la quale il disegno di legge prevede, bontà sua, il preventivo assenso del Comune. All'Ente resterà anche la gestione dei parchi e dei giardini mentre per quanto riguarda alcuni servizi (come la nettezza urbana, la nettezza urbana, si prevede la possibilità di continuare a gestirli sulla base di un'apposita convenzione con l'ente locale. Dietro pressione dei comunisti è stata rimandata alla prossima riunione della Commissione la discussione di due articoli che riguardano le risorse finanziarie che lo Stato trasferirà all'Ente (4 miliardi per l'86 e 3 per l'87) e il rapporto con il personale delle ditte appaltatrici dell'Ente stesso (80 fra netturbini e giardinieri).

Questa operazione in cui data dal socialista per il mantenimento dell'Ente Eur come ente autonomo viene giustificata con l'esigenza di organizzare e coordinare esposizioni, convegni, congressi, manifestazioni culturali, sociali, artistiche, sportive ricreative di carattere locale, nazionale e internazionale. «L'Ente è posto sotto la vigilanza del Consiglio dei ministri», ha spiegato l'onorevole Aniasi — proprio come attestazione del carattere nazionale e non metropolitano dell'Ente stesso. «Ma la finalità culturale — ribattono Luigi Di Majo e Italo Insolera nel libro Dall'E-42 al 2000 che uscirà a giorni in libreria — rappresenta solo una giustificazione formale, illuminata, di sinistra, per gestire un rilevante patrimonio». Anche per quanto riguarda gli organi dell'Ente c'è un eccesso di autonomia tanto che il presidente viene nominato dal presidente del Consiglio, il vicepresidente dal sindaco e soltanto sette dei 12 componenti il consiglio di amministrazione saranno designati dal Consiglio comunale.

Antonella Caiafa

### Il Psi non vuole lo scioglimento del «carrozzone» Campidoglio senza potere Demagogiche giustificazioni culturali

Nelle foto immagini del quartiere Eur



## «Non vogliamo diventare cittadini come gli altri»

L'Eur, come lo vedono i dodicimila cittadini «di lusso» che possono godersi il quartiere dopo le cinque del pomeriggio, quando l'esercito del tramontano invade le strade, è un'isola felice. E a viverci bene non sono soltanto gli adulti ma anche i più giovani. «Io cambierei l'Eur soltanto per piazza di Spagna», dice Daniela Colferai, una studentessa del liceo classico — se non fosse per le case così care cercherei di rimanere qui anche quando me ne andrò a vivere

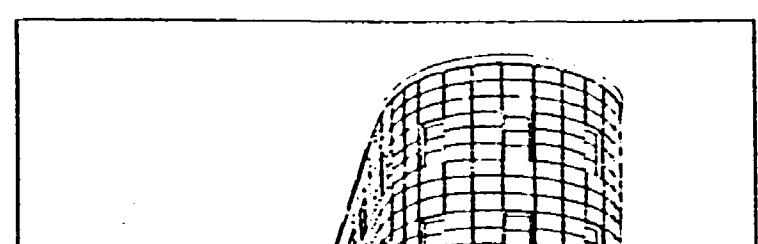
«Certo la domenica mattina è proprio brava Scattigione», sembra una città di fantasmi ma nessuno ci impedisce di prendere il metrò e di andare in centro per vedere un po' di movimento. «Questa è un po' la "City" di Roma», precisa la signora Maresca Recchicchi, che gestisce un bar in viale Europa — in un quartiere direzionale è evidente che di gente in giro la sera ce n'è poca. Del resto questo fatto ha il suo rovescio della medaglia: si vive tranquilli, con le strade più pulite e dei giardini tenuti bene. Beh questo in verità è in gran parte merito dell'Ente Eur. Ecco le due fatidiche parole che fanno dell'Eur una repubblica (felice?) nel territorio del Comune di Roma. «Inutile chiedere al più giovani di pronunciarsi pro o contro lo scioglimento. Io non so che cosa sia — confessa candidamente Alda Maggini, studentessa universitaria — provi a chiederlo ai miei genitori». I più anziani invece sull'argomento sanno lunga. «Mettere su qualsiasi iniziativa è semplice — dice il signor Martini Pinto, presidente del comitato di viale Europa — basta parlare con il commissario dell'ente ed è fatta. I guai nascono quando si deve avere a che fare con il Comune». «Certo in questi vent'anni — spiega Renato Cerchia — le cose sono cambiate in peggio. La pulizia delle strade e la manutenzione dei giardini non è più quella di una volta. Ma la colpa non è dell'ente Eur ma della vita travagliata che ha avuto negli ultimi tempi. Se gli dessero i finanziamenti adeguati le cose torneranno come prima. La prospettiva di passare sotto la giurisdizione del Comune ci spaventa. Ci tratterebbe come i cittadini degli altri quartieri». E qui uno dei noccioli del problema. Gli abitanti dell'Eur sono cittadini di lusso perché ricevono servizi dal Comune, quali la raccolta dei rifiuti, e dall'Ente Eur la pulizia delle strade e il servizio giardini, e questi ultimi servizi vengono in parte pagati dallo Stato sia in maniera diretta attraverso finanziamenti all'ente (che per la sua cattiva gestione del patrimonio non riesce a pareggiare il bilancio attraverso le sole proprie entrate) sia in maniera indiretta attraverso gli affitti che lo Stato paga all'ente per uffici e ministeri. «Ma c'è dell'altro» — precisa Toni Drago, segretario della sezione Pci — l'ente in passato è riuscito a garantire servizi efficienti perché ha venduto a poco a poco tutti i terreni di sua proprietà (e su queste vendite indaga la magistratura). Ora è rimasto l'M4 prospiciente il ministero della Finanza. Venduto anche quello non ci sarà più un patrimonio a cui attingere. Nel cittadino è poco tutto ciò che subentrando la delusione verso questa gestione dell'ente (anche se dal Comune non si aspetterebbero niente di più, anzi). Ci sono strade per esempio in cui ci sono ancora buche provocate dalle nevicate. E ancora le radici degli alberi hanno divelto la pavimentazione dei marciapiedi e i pedoni sono costretti a camminare sulla carreggiata. «Ma il guaio vero dell'Eur — dice Giorgio Di Giorgio capogruppo alla Circonscrizione per il territorio dei parcheggi. La mattina dei giorni ferli chi non esce presto in macchina non la può più prendere imbottita com'è fra le auto parcheggiate in doppia e tripla fila e anche sui marciapiedi. Il piano Quaglia dell'84 prevedeva 1500 nuovi posti auto ma la nuova giunta non ne fa niente e l'ente Eur si guarda bene dal sollecitare iniziative». «La sfida dell'Eur», aggiunge Nicola Gallo della Sma — si gioca sul quel terreno M4. Se in questa zona sorgeranno ancora uffici la popolazione residente continuerà a diminuire (in 15 anni è calata di duemila persone) e saremo avvertiti di fronte a un quartiere fantasma. Sull'M4 devono nascere invece case private e centri culturali e magari un auditorium, è questa la battaglia da vincere e con l'ente Eur di mezzo non sarà facile».

8. CA.

## didoveinquando

### Piccola guida architettonica alla città: gli uffici postali

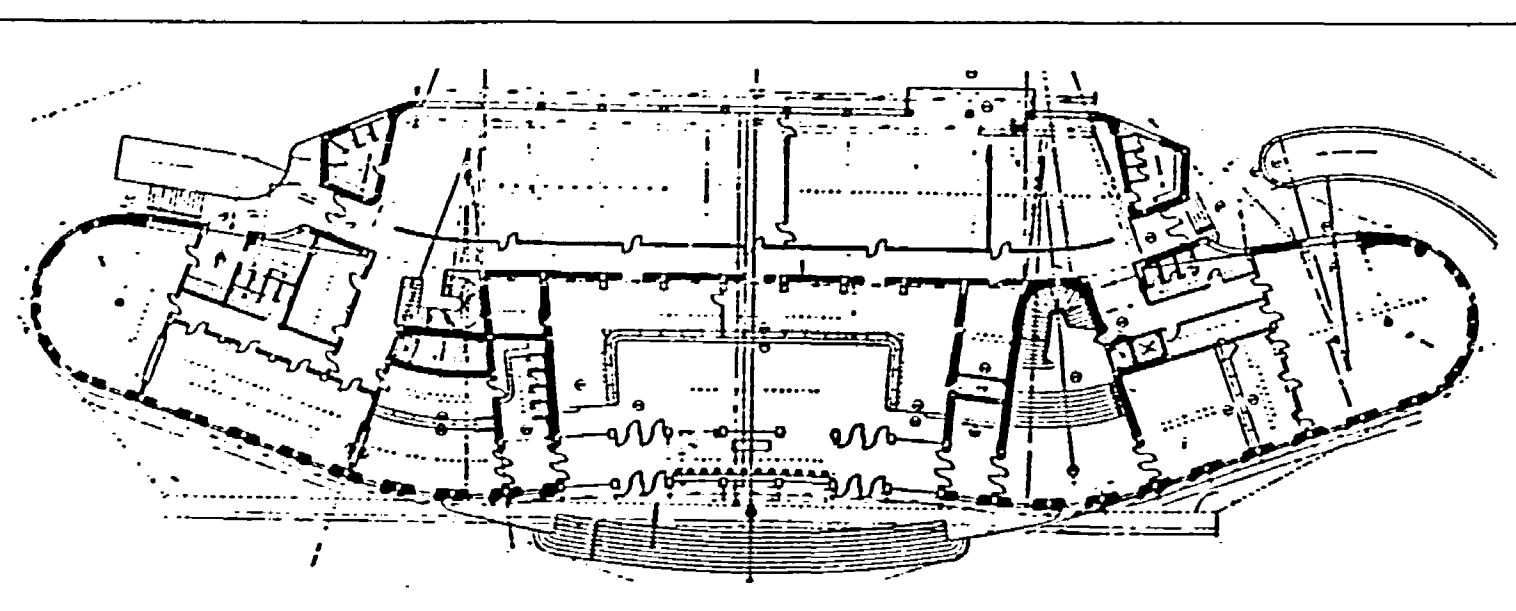
Poche righe e qualche immagine per raccontare alcuni itinerari: inizia con questo breve articolo una serie di scritti che invitano a riflettere intorno al significato storico di note vicende architettoniche dagli anni Trenta ai nostri giorni.



Questa prima guida architettonica riguarda la costruzione dei nuovi Uffici postali per Roma nelle rinnovate realtà urbane consolidate nei quartieri Appio, Aventino, Prati e Nomentano e ricorda l'ambiguità politica architettonica di quegli anni in cui il «regime» si muoveva tra sperimentazioni moderniste e attestazioni conservatrici, come accade per la Città universitaria. Gli Uffici postali, infatti, sono il frutto di quella vivace polemica che vedeva contrapposti il Miar (Movimento per l'architettura razionale) e il Rami (Raggruppamento architetti moderni italiani) con il regime spettatore incerto e cauto nello schierarsi, perché entrambi i movimenti si dichiaravano «rivoluzionari», e che vide i primi, in questo caso, trionfare.

Spiega questa situazione di irrisolutezza e di opportunisti culturali la stessa commissione giudicatrice del concorso bandito nel 1932. Da una parte c'erano Gustavo Giovannoni, Carlo Broggi, Alberto Calza Bini ed Enrico Del Debbio, dall'altra Fagnano e Vaccaro; presidente era il direttore generale delle Poste. I vincitori furono giovani architetti della sfera razionalista, alcuni di loro ebbero, in seguito, un ruolo di primo piano nelle vicende architettoniche italiane.

Il progetto per l'Ufficio postale dell'Appio (via Torotolo) vinse Giuseppe Samonà, secondo premio a La Padula e il terzo a Agostino e Pacioni e a Valtori; Libera vinse per l'Aventino; Ridolfi per il Nomentano; Armando Titta, con un progetto meno incisivo degli altri, quello per Prati e viale Mazzini. Gli edifici furono realizzati



### David Tudor al piano per Cage e Bussotti

Questa sera presso l'Auditorium del Foro Italico della Rai (ore 21), nell'ambito dei concerti della Sinfonietta di Roma, un'eccezionale serata vedrà protagonista il mitico David Tudor, da molti anni, notoriamente, sempre più riluttante ad esibirsi in veste di pianista.

Il programma del concerto comprende le «Variations II» di John Cage nella realizzazione dello stesso Tudor. Sempre di Cage il «Concert for Piano and Orchestra», opera che ebbe in Tudor il primo e definitivo interprete, con Merce Cunningham direttore, nel lontano 1958. Infine di Sylvano Bussotti «Piano piece for David Tudor» o «hommage à Cardew», in prima esecuzione assoluta, seppure omaggio, inedito, di alcuni anni orsono. Nel «Concert for Piano and Orchestra» collaboratori di Tudor saranno gli strumentisti della Sinfonietta di Roma e direttore Sylvano Bussotti.



John Cage nel suo studio

### Il «suono» del teatro

Un aspetto della messinscena di uno spettacolo è ancora troppe volte trascurato: la musica. Spesso, si può dire che c'è ma non si vede, si considera un sottofondo, un riempitivo. Invece con il passare del tempo l'elemento sonoro nel

partecipare ad un «metting» di ascolto. Nella libreria Adria a Via Santa Caterina da Siena, muniti di piccoli transistor, con lo stesso Infante (che solo dalla seconda puntata sarà in studio) e alcuni dei musicisti intervistati, si potrà discutere la «faccenda» sulle tracce indicate dal primo incontro radiofonico.

Mario Ridolfi, Ufficio postale di piazza Bologna - 1931-37

### Impronte nella notte di Toti Scialoja

TOTI SCIALOJA - Galleria Editalia, via del Corso 525; fino al 22 novembre; ore 11-13 e 16-20.

Un gruppo ben scelto di dipinti di Toti Scialoja tra il 1956, data della sua prima personale a New York quando andava maturando la grande stagione dell'Action Painting, e il 1986, consente alcune considerazioni su un vitalissimo percorso esistenziale informale della pittura nostra e di separare nel gran caos materico di cui un po' tutti hanno abusato il filo sottile ma fortissimo di un lirismo che si affida al colore, al magma, al dripping controllato da un gran senso della misura e dell'armonia. Scialoja intende lo spazio dove entra la pittura come un sterminato grembo dal quale partono energia e gesto. Il pittore cerca sempre che la traccia del dipingere sia il più possibile una traccia dell'esistere e del bilanciarsi della vita tra ombra e luce, tra solarità infinita e

notte abissale. Un transito assai consapevole. Ne deriva un uso necessario e armonico della materia che può essere esistenziale scioccante ma mai brutale e materia per la materia. Scialoja ama lasciare impronte del suo transito: è un po' cinese a volte, scrive macchiando lo spazio e somiglia a Leonardo quando si affida verso la materia. Ricorre più volte, in questa mostra, la parola notte e l'aggettivo notturno e la materia schiata dalla tela ha un potere psichico abissale, melanconico, un po' rombo del sangue e rombo di metropoli (il dipinto nero su New York è, forse, il più bello). I dipinti recenti si costituiscono con gesti di allegrezza quasi musicale, e tendono alla solarità dei colori: sono tempi, i nostri, senza venti di grandi sentimenti ma Scialoja è sensibile al soffio più lieve che possa gonfiare la vela d'una pittura che non ha perso il gusto dell'avventura e della sfida della vita.

Dario Micacchi

FILM SOVIETICI — Per la rassegna organizzata dall'Associazione Italia-Urss sulle pellicole che hanno partecipato a festival, domani alle ore 17, nella sede di piazza Campitelli, n. 2, viene proiettato «Lettere di un uomo morto» di Konstantin Lopusanski (edizione originale con sottotitoli in italiano), presentato ai festival di Mannheim e Orbetello.

SUONATORI AMBULANTI DI BREMA — È lo spettacolo che presenta al Teatro Trastevere (Circonvallazione Gianicolense, 10) la Nuova Opera dei Burattini, da ieri fino al 16 novembre (tutti i giorni ore 10 e 14, sabato anche ore 21, domenica ore 17). Per la regia di Giuseppe di Martino il lavoro vuole essere un suggerimento per il bambino (e per noi tutti) a coltivare, anche con la collaborazione degli altri, le proprie attitudini e inclinazioni. Pensando ai ragazzi si è dato molto spazio alla musica; l'andamento del racconto è un susseguirsi di scene brevi, molto caratterizzate e diverse l'una dall'altra per la varietà dei mezzi espressivi. Un musicista con mille strumenti racconta la storia di un asino, un cane, un gatto e un gallo che, messi in società, dopo aver abbandonato i loro ingrati padroni, si propongono di vivere facendo i suonatori a Brema.